

BAROMETRO

In caso di sconfitta allo studio il Berlusconi-bis



di **Lina
Palmerini**

Un nuovo Governo e un centro-destra ristrutturato. Questi sono i temi sul tavolo nell'eventualità - possibile ma non scontata - di una sconfitta a Milano. E se per caso la debacle dovesse essere doppia - anche a Napoli - per l'Esecutivo è già pronto il *de profundis*. A Palazzo Grazioli di questo si ragiona: di un'*exit strategy* per non lasciare che il premier perisca (politicamente) sotto i colpi di un voto di fiducia subito dopo l'esito delle urne. Ad attenderlo al varco parlamentare ce ne sono almeno due di votazioni a rischio, una sul decreto omnibus, l'altra sulla verifica politica chiesta da Giorgio Napolitano dopo la nomina dei nuovi sottosegretari e l'ingresso in maggioranza dei "Responsabili". Dunque, il consiglio più sussurrato nell'orecchio di Silvio Berlusconi è di programmare - comunque - un rilancio del Governo con un Berlusconi-bis, una squadra rinnovata e soprattutto con un'agenda fatta di tre priorità: economia, economia, economia.

È chiaro che la sconfitta milanese segnerebbe una caduta della leadership berlusconiana, peraltro da molti data già al capolinea, ma il Cavaliere non ha il carattere di chi si arrende. Né la lista di processi che lo attende gli consentirebbe un passo indietro indolore, cioè immune da possibili condanne giudiziarie. La via per sopravvivere - al momento - appare quindi solo quella del tirare avanti ma mettendo in scena uno scarto, «un cambio di passo», come lo ha chiamato il vicepresidente dei deputati Pdl, Osvaldo Napoli. Non sembra

però che ora il premier voglia riflettere su questa "fase 2" temendo - come temeva a dicembre - una grande trappola dei suoi e soprattutto del ministro dell'Economia a cui - nel Pdl e a Palazzo Grazioli - si continua a guardare con diffidenza. Del resto, le cene tra Giulio Tremonti e Umberto Bossi fatte trapelare per raccontare di una loro intesa forte e di possibili scenari post-elezioni e post-Cavaliere, non fanno che alimentare sospetti.

A questo punto, solo un miracolo a Milano salverebbe la premiership berlusconiana anche se non fermerebbe le grandi manovre per riformare il suo partito. Se le urne ribalteranno il risultato milanese si archivierà il Berlusconi-bis ma resterà intatto lo "scatto" che ormai pretende gran parte dei pidellini. Le loro fibrillazioni, inoltre, dipendono anche dal fatto che l'iniziativa politica sulla maggioranza e sul Governo gli è stata di fatto scippata dal Carroccio. E che il Senaturo, più che il Cavaliere, si stia già intestando una possibile fase di rilancio. È questo che spinge molti nel Pdl a tirare fuori la testa e cominciare a entrare in gioco. Per voltare pagina sono già in pista Claudio Scajola e Roberto Formigoni che - dalla Lombardia e con la vicinanza di Comunione e liberazione - ha dalla sua molte buone carte.

E un progetto di rinnovamento è nelle riflessioni del ministro Maurizio Sacconi (lui però più vicino a Giulio Tremonti), che da tempo ragiona intorno a una ristrutturazione e allargamento del centro-destra che guardi non solo all'Udc ma anche a una parte di ex popolari di Beppe Fioroni. Tutti movimenti pre-elettorali. Ma solo la chiusura delle urne potrà dare il fischio d'inizio alla partita sul dopo Berlusconi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

